



paneacquaculture.net

HOME RECENSIONI ▾ INTERVISTE VIDEOREPORT RUBRICHE ▾ CHI SIAMO CONTATTI



Home > Novità > Black dick e Pandora: l'idea del maschio nero di Casavuota e i...

Novità Recensioni Teatro

Black dick e Pandora: l'idea del maschio nero di Casavuota e i bagni cabaret dei Gordi

By **Elena Scolari** - 6 Ottobre 2020

PARTNERSHIP
~~~~~

ELENA SCOLARI | Come mi piacciono le figure retoriche! Lo spettacolo/lezione **Black**

**dick** (*dick*: slang volgare, traducibile in italiano con "cazzo") di **Casavuota** interpretato da **Alessandro Berti** comincia con una sineddoche (la parte per il tutto): il maschio nero è il suo cazzo. Eh sì, che sia stata pruderie non usare l'italiano per il titolo? Oppure in Italia ancora non si può? Sarebbe stato un buon esperimento per la Biennale Teatro 2020 dedicata, più sulla carta che in palco, alla censura.

In fondo è una sineddoche anche il luogo dove **I Gordi** ambientano il loro ultimo spettacolo **Pandora** (presentato poche settimane fa in anteprima alla Biennale Teatro di Venezia): un bagno pubblico. Bagno come posto di passaggio, come ricettacolo trasversale che non separa ricchi da poveri, impiegati da saltimbanchi, ballerini da netturbini. Bagno come parte che simboleggia il tutto del mondo, il fuori.

L'intenzione di Berti in *Black dick* è illustrare la sineddoche citata, sostenerla per discuterla; dice infatti espressamente che con questo lavoro vuol tentare di difendere gli uomini di colore che in Italia sono ancora etichettati secondo luoghi comuni superficiali e perlopiù negativi.

InstaPAC  
~~~~~[@paneacquacul...](#)

1.287 Followers

Follow

Lo spettacolo ha la forma di una conferenza in cui il prof. Berti, in abito grigio, fa un excursus storico-sociale-culturale sull'uso del corpo del maschio nero da parte della società bianca americana, passando dall'età della schiavitù in cui i servi non potevano avere rapporti (di alcun tipo) con le padrone bianche, fino allo stereotipo dell'industria cinematografica del porno in cui crescono le produzioni di film "interracial" perché cresce la richiesta, anche femminile, di vedere all'opera fisici statuari neri con femmine bianche negli hot movies cercati su internet.

Il corpo è qui continuamente metafora di un ruolo, identificare l'essenza di una persona con il suo membro (per quanto ragguardevole) significa in realtà "ridurre" la persona a una

Seguici su
~~~~~

14,913 Fans

LIKE



1,287 Followers

FOLLOW



740 Subscribers

SUBSCRIBE

funzione, non considerarne la complessità e sentirsi quindi in diritto di sottometerla o di trascurarne altri organi ben più caratterizzanti. Niente di particolarmente nuovo.

Con *Black dick* si apprendono, piuttosto scolasticamente, una serie di informazioni interessanti e che possono stimolare ad approfondire il tema (in via teorica, of course) ma manca un affondo (sempre teorico) che faccia emergere un vero bandolo.

Eppure gli agganci ci sarebbero: si parla – ovviamente – di Malcolm X ma anche di **James Baldwin**, acuto intellettuale omosessuale nero autore di alcuni testi fulminanti come *Gridalo forte* (*Go tell it on the mountain*), in cui racconta e analizza con lucidità crudele la vita dei giovani americani neri negli anni '60. Consiglio il bel documentario *I'm not your negro* di Raoul Peck che percorre la sua vita con il ritmo profondo del blues.

Però qui Baldwin è solo brevemente citato ma non spiegato, come moltissimi altri nomi a noi sconosciuti di cui sarebbe stato invece interessante sapere, sacrificando alcune ridondanze superflue.

La faccenda ha molti risvolti, si parla anche di **Black Panthers**, il movimento rivoluzionario afroamericano – cui Baldwin mai aderì – le cui azioni sfociarono più volte in atti violenti; diceva infatti il pensatore di Harlem: «La storia dei negri d'America è la storia dell'America. E non è una bella storia».

Occuparsi di *membri* e di cosa si portano dietro è cosa che si dovrebbe fare senza timori, oggidì, perché sono convinta che movimenti di ispirazione suprematista come i **Proud boys** siano la deriva

deteriore dello smarrimento del senso del maschile e della virilità che tanti uomini sentono e convogliano, rozzamente, in queste compagini violente e manesche.

Maneggiare la materia del razzismo è sempre delicato, Berti non è mai retorico e contrappunta la sua narrazione in stile anglosassone con canzoni, brevissimi sketch fatti di poche battute, la proiezione di alcune foto su uno schermo-lavagna, con una disinvoltura, anche fisica, visibilmente ben calcolata. Il sottotitolo dello spettacolo è *Bugie bianche capitolo primo*, aspettiamo dunque il secondo capitolo perché trovi posto un nocciolo che qui è ancora tiepido.

Se in *Black dick*, nonostante il titolo, di cazzi non se ne vedono (palpabile la delusione in platea), se ne vedono invece nel bagno di **Pandora** de **I Gordi**, e anche le donne ne indossano di posticci. La mezza esibizione è una scenetta spassosa in un contesto scherzoso quindi senza alcuna possibilità di turbamento. Così come la maggior parte dello spettacolo.

Il bagno accoglie, abbastanza prevedibilmente, una carrellata di persone, una *galerie humaine* continua come ne abbiamo viste tante, spiando dai tanti buchi della serratura, dal cinema al teatro ai libri. Una successione di scene in cui si incontrano ragazze ribelli che si dipingono scritte di protesta sulle tette con il rossetto (*Ceci est politique*), compratrici compulsive che inciampano nei loro acquisti, uomini azzimati che gridano al cesso per sfogarsi, cantanti di strada con cassa appresso, sposi non promettenti, inservienti, una coppia irreale che costruisce il momento forse più poetico della pièce: una maschera di elefante fatta coi jeans, un miniracconto buffo e sognante sulla trasfigurazione da persona a personaggio.

Il tratto comune è una sorta di stupore nell'incontro con l'altro, ogni figura guarda le altre con un misto tra sospetto e un'ombra di irrisione, e forse sta qui il pensiero sotteso a una passerella lunga e talvolta un po' ripetitiva.

## POPOLARI



Prove generali di  
solitudine: i testi  
segnalati della prima  
fase – CONTAGIO

- 5 Giugno 2020

1

Una delle due deve  
essere vera per forza: o  
non lavoravate o vi...

14 Maggio 2020

1

Gli italiani non sono fieri  
della propria lingua.  
Intervista a Claudio  
Marazzini, Presidente  
Accademia...

- 1 Giugno 2020

1

Dodici brevi  
ragionamenti

- 10 Maggio 2020

0

**Claudia Caldarano, Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza** sono bravi, sono puntuali, si muovono bene, la regia di **Riccardo Pippa** li distribuisce con cura nello spazio. Spazio composto qui da tre postazioni (lavandini, orinatoi e bagni chiusi) che non hanno però una funzione di senso o di differenziazione delle azioni, come invece avveniva in **Visite** dove tre zone di profondità indicavano tre prospettive temporali e un progressivo allontanamento della lucidità di visione.

In *Pandora* (a proposito: perché Pandora? Da quel vaso uscivano tutti i mali del mondo...) c'è pochissimo testo, come è tipico dei Gordi, ci sono alcune canzoni, per esempio la ballata veneta *Un ciudo de fero vecio* che allude a prati dove non si raccolgono fragole ma baci, cantata nel bagno da un coro improvvisato a più voci, con un effetto comico innegabile. C'è soltanto una maschera di lattice, elemento che è stato caratterizzante della compagnia, per uno degli ultimi tipi irriverenti e che fa pipì un po' a caso.

*Pandora* è presentato come il terzo capitolo di una "trilogia della soglia" che cominciò con *Sulla morte senza esagerare* (ispirato a Wislava Szymborska), dove il confine era tra vita e morte, continuò con *Visite* che esplorava il limite tra presente e passato. Quest'ultimo lavoro assume invece come soglia il corpo, che «con la sua straziante fragilità, separa e congiunge noi e il mondo», si dice nel programma di sala. È un concetto estremamente attuale ma a mio avviso poco sviluppato in questo spettacolo, in cui si mostrano tante piccole manie e dove le scene non hanno correlazione tra loro se non per il ripresentarsi del primo personaggio che ha aperto la galleria, l'ossessionato dalla disinfezione, che chiude con la stessa goffaggine con cui lo abbiamo conosciuto.

L'idea di Pippa e dei Gordi è ambiziosa e mostra un passo verso la volontà di maturazione del gruppo, che con *Pandora* offre però un lavoro con un tasso di originalità inferiore agli altri della trilogia.

Bisogna quindi leggere dentro questi pezzi di vita giustapposti per trovarci lo smarrimento, il nostro quotidiano traballare, il senso di inadeguatezza, l'impaccio nel cucire relazioni, la fretta che crea solitudine, l'incapacità di distinguere reale da fantasia.

Questo, forse, sta nel vaso che la fanciulla forgiata da Efesto apre incautamente vinta dalla curiosità.

#### **BLACK DICK | bugie bianche capitolo primo**

uno spettacolo di **Alessandro Berti**

cura **Gaia Raffiotta**

fotografie **Daniela Neri**

una produzione **Casavuota**

con l'aiuto di Gender Bender Festival – Teatro Comunale Laura Betti – Ater – Barfly II  
teatro fuori luogo – Opera Prima Festival – Mezza stagione errante – Ogni casa è un teatro

## PANDORA

ideazione e regia **Riccardo Pippa**

di e con **Claudia Caldarano, Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza**

dramaturg **Giulia Tollis**

maschere e costumi **Ilaria Ariemme**

scene **Anna Maddalena Cingi**

disegno luci **Paolo Casati**

cura del suono **Luca De Marinis**

vocal coach **Susanna Colorni**

responsabile tecnico **Alice Colla**

scene costruite presso il laboratorio scenotecnico del Teatro Franco Parenti

costumi realizzati presso la sartoria del Teatro Franco Parenti diretta da Simona Dondoni

produzione **Teatro Franco Parenti/ Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale/ Fondazione Campania dei Festival in collaborazione con Teatro dei Gordi**

Teatro Franco Parenti, Milano

30 settembre e 2 ottobre 2020

**TAGS** [Alessandro Berti](#) [Black dick](#) [Casavuota](#) [elena scolari](#) [James baldwin](#) [pandora](#) [razzismo](#)

[retecritica](#) [riccardo pippa](#) [Teatro dei Gordi](#) [Teatro Franco Parenti](#)

 Mi piace 0

Previous article

Riusciremo a salvarci da noi stessi? Un festival e uno spettacolo per costruire un futuro migliore

Elena Scolari

[RELATED ARTICLES](#) [MORE FROM AUTHOR](#)



Riusciremo a salvarci da noi stessi? Un festival e uno

Ipercorpo 2020: a Forlì il racconto di un linguaggio, del Tempo

Il non detto che plasma le nostre esistenze: sugli spettacoli di